

## **Prof. Giuseppe Guerrieri\***

Grazie Presidente per avermi dato la possibilità di prendere la parola; voglio dire solamente due cose e molto velocemente. Gli argomenti sarebbero tanti, ma prendo spunto soprattutto dalla relazione dell'amico Ruozi.

Indubbiamente ci troviamo in un momento di grosso ripensamento sulla struttura del credito agrario in Italia ed i responsabili del settore, io ora parlo non come economista ma come Presidente dell'ANICA (Associazione Nazionale degli Istituti di Credito Agrario), sono piuttosto preoccupati di come sarà effettuata questa riforma del credito agrario. Se ne parla oramai da tanti anni; ne era stato interessato il CNEL, quando anni or sono fu rinnovato che sembrava dovesse assumere una funzione importante nell'esame della problematica via via insorgente nei più diversi settori. Esso, alla fine, aveva varato un progetto di riforma che raccolse i consensi di tutte le forze che stanno nel CNEL, ossia di tutte le rappresentanze dell'imprenditoria, dei lavoratori, dei sindacati, della tecnica, ecc. Poi il progetto si è insabbiato e col passare degli anni è diventato obsoleto. Altri ne erano stati presentati durante la precedente legislatura anche meritevoli di attenzione; la legislatura però è terminata e niente è stato concluso. La preoccupazione è che succeda quanto è successo in campo universitario; in altre parole che di riforma se ne parli ancora per anni e poi, quando verrà fatta, si riveli una cattiva riforma.

Le preoccupazioni sono notevoli perché la situazione nel settore si va facendo sempre più difficile e mentre i politici non fanno quello che dovrebbero fare, si cerca di alleviare lo stato di difficoltà con provvedimenti amministrativi che sono spesso molto pericolosi. L'ultimo è stato quello della abolizione del "vincolo di portafoglio", che ha provocato un notevole aggravio delle preoccupazioni agli Istituti di Credito Agrario che si devono approvvigionare di mezzi finanziari direttamente dal mercato.

In particolare il Credito Agrario di Miglioramento, credito a lungo periodo, deve essere fatto attraverso emissioni obbligazionarie a tasso fisso, collegate con il credito agevolato, e vincolate dal fatto che l'imprenditore agricolo non è ancora in condizioni, e forse non

---

\*Presidente dell'Associazione Nazionale fra gli Istituti di Credito Agrario.

lo sarà mai data la caratteristica del settore, di accettare tassi variabili. Gli istituti, a queste condizioni, non riescono a collocare nemmeno un'obbligazione sul mercato attuale, per la concorrenza di titoli più appetiti dal risparmiatore. Per questo appunto esisteva il "vincolo di portafoglio".

Nella cosiddetta legge Marcora del '75, all'art. 7 modificato, c'è un'aggiunta operata in sede di trasformazione del decreto in legge, nella quale si dice che il Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio stabilisce la quota minima di obbligazioni agrarie da acquistare da parte delle aziende di credito. È una legge, dunque, che prevede il vincolo e parla di una quota minima. Alle proteste per l'abolizione del vincolo che abbiamo rivolto alla Banca d'Italia ed il Ministero del Tesoro, ci è stato risposto che è vero la legge è ancora in vigore, solo che il Ministero, questa volta, ha stabilito che la quota minima fosse zero! Ma questa è un'opinione abbastanza discutibile. In ogni caso la situazione è questa e non siamo riusciti a rimuoverla, nonostante abbiamo coinvolto i diretti interessati e precisamente le tre principali organizzazioni di settore, perché in fondo i danni li ricevono proprio gli agricoltori. Nei riguardi della stessa "riforma" la preoccupazione è notevole anche perché recentemente ci sono state delle prese di posizione piuttosto importanti da parte dei più qualificati esponenti della politica finanziaria italiana: dal Governatore della Banca d'Italia Ciampi, al Direttore Generale del Ministero del Tesoro Sarcinelli. Non faccio a tempo a leggervele e nemmeno a sunteggiarle, ma vi dico che mentre l'uno, il Governatore, è indirizzato verso quella linea che ha ripreso l'amico Ruozzi, dei centri polifunzionali (Ruozzi ha riportato quattro righe di quello che dice Ciampi), Sarcinelli è del parere completamente opposto, ossia è per la più completa despecializzazione del credito, per l'affermazione incondizionata della banca universale.

In un momento in cui si parla tanto di riforma del Credito Agrario, vedere queste posizioni così lontane tra due dei massimi esponenti della politica creditizia italiana, ci preoccupa ancora di più perché veramente vorremmo, sia come imprenditori agricoli, sia come responsabili del settore, che si arrivasse, velocemente se non ad una "riforma" almeno ad un ammodernamento delle norme che regolano questo comparto vitale per l'agricoltura italiana.

Ruozzi ha messo bene in luce che l'agricoltura è mutata dal 1929. Che sia profondamente cambiata nessuno lo mette in dubbio, tanto che oramai per l'integrazione attuata è più corretto oggi parlare di

sistema agro-industriale, piuttosto che di settore agricolo.

Quando si parla di "riforma", in Italia il tempo va misurato a decenni. Se invece si parlasse di ammodernamento della struttura legislativa del Credito Agrario, secondo certe linee sulle quali non mi posso soffermare, ma che sarebbero di gradimento comune, credo, che si darebbe un grosso aiuto al settore che in questo momento ha veramente bisogno di tranquillità e di adeguata considerazione.